Tra il grido e il silenzio scegliamo la parola
Anno XI N. 35
16 novembre 1998

il foglio de
donne
il paese delle

Il paese delle donne è anche su Internet: http://www.womenews.net e-mail pdd@isinet.it

No agli stati assassini NO alla pena capitale

Todi delle mie brame

■ Elettra Deiana ■

Si puo discutere del grande tema della democrazia di genere - l'ineguale peso della presenza femminile e di quella maschile nel Governo - standosene al chiuso di un ex convento riadattato ad albergo, tra donne di successo, un po' fuori (ma non troppo) dalla curiosita mediatica?

Questo l'ambizioso obiettivo al centro della due giorni di Todi, un incontro a porte chiuse svoltosi il 7 e l'8 novembre, che ha messo insieme esponenti del governo, parlamentari, donne impegnate con successo nelle professioni e nell'imprenditoria, giornaliste. L'iniziativa è stata il frutto di un'idea di Alessandra Bocchetti, responsabile del gruppo cultura della Commissione nazionale per le Pari Opportunità, che la Commissione ha assunto e realizzato. La vicenda, di cui la stampa nazionale si è occupata con un taglio meno folcloristico del solito - grazie ad Amato e a D'Alema oggi è di moda prestare attenzione al problema "donne" - si presta innanzitutto a qualche riflessione critica. L'incontro di Todi somiglia molto ad altri analoghi appuntamenti organizzati e sponsorizzati in ambiti maschili, come le giornate volute da D'Alema alla certosa di Pontignano e al castello di Gargonza stanno a ricordare. E non è tanto o soltanto l'imitazione di un modello e di una suggestione maschili che qui si vuole criticare, quanto il carattere di autoreferenzialità della politica che quelle iniziative già portavano alla luce: la politica ridotta a fatto separato, una faccenda da ceto politico senza più rapporto né interlocuzione col corpo sociale.
Dal momento che il deficit di democrazia che le donne segnalano, con la loro dimidiata presenza sulla scena pubblica, costituisce uno snodo fondamentale per rinnovare e rilanciare sul piano qualitativo l'intera questione democratica, sarebbe auspicabile che le forme per fare di tale questione un terreno di riflessione e di iniziativa fossero il più possibile aperte, coinvolgenti, insomma democratiche, tali da risvegliare negli animi interesse e passione. Altrimenti tutto si riduce all'idea di occupare dei posti, di rivendicare una porzione infinitesimale di potere, senza che si producano spostamenti degni di nota nei più generali rapporti sociali e simbolici tra i sessi.
Tanto più che la scelta degli inviti per il conclave di Todi era ispirata soprattutto al criterio del successo conseguito nel proprio campo da ogni singola invitata, più che alla sua storia politica e dunque alla sua capacità di riflettere e di offrire appigli al dilemma e ai dilemmi presentati nelle due relazioni introduttive. Tutti dilemmi certamente non di poco conto.
Che dire dei quattro paradossi delle donne italiane di cui ha parlato Silvia Costa? Hanno, le donne italiane, ha spiegato la presidente della Commissione nazionale di Pari Opportunità, uno dei più bassi tassi di occupazione in Europa ma lavorano più delle europee se si somma il lavoro fuori casa e in casa, sono più scolarizzate dei maschi, ma la dirigenza alta nelle professioni è ancora saldamente e prevalentemente maschile, sono le meno occupate e nello stesso tempo quelle che fanno meno figli in Europa e continuano a occupare il posto di coda per quanto riguarda la presenza nelle istituzioni. E Alessandra Bocchetti si è lungamente diffusa sul gap tra presenza femminile nella società e presenza delle donne nei luoghi decisionali, interrogandosi sul perché tale problema non venga percepito come tale neanche dalle stesse donne e perché il più delle volte le donne tendano a mettersi al lato.
La tutela maschile, per Bocchetti, non c'è più. Oggi, spiega, le donne amministrano i loro denari, possono esercitare ogni professione, scelgono il luogo dove abitare. Sono insomma, degli esseri liberi, anche se per questa libertà c'è ancora tanto da fare, questa libertà esiste, è scritta. E' un Paese di uomini liberi e di donne libere, dice Bocchetti, non può essere governato da soli uomini, non perché sarebbe ingiusto ma perché "gli uomini liberi non sanno fare gli interessi delle donne libere".
Tutto giusto, ovviamente. Peccato che Alessandra Bocchetti nell'esaminare nella sua lunga relazione i percorsi di libertà delle donne, in questo "secolo delle donne", abbia voluto tacere di quel passaggio fondativo dell'autonomia e quindi della libertà femminile che è stata la battaglia per l'aborto. Una cautela dettata da un criterio di opportunità politica a senso unico. Il trasversalismo della Commissione nazionale per le Pari Opportunità è forse sbilanciato a favore di posizioni ostili o ormai tiepide nei confronti della legge 194; le interlocuzioni culturali col mondo femminile cattolico hanno un prezzo, come lo ha avuto il mettere insieme questa assemblea a Todi. Assemblea forse rappresentativa di un pezzo di società femminile che conta, ma sicuramente non rappresentativa dei percorsi politici delle correnti di pensiero, delle battaglie delle donne. E, soprattutto, del femminismo, di cui, pare, si possa oramai fare a meno e che invece, mai come in questo momento dovrebbe essere rimesso fortemente in circolo come risorsa e strumento e senso degli spostamenti benefici che la politica delle donne potrebbe operare nella realtà.
La scarsissima presenza di donne nei luoghi dove si fanno le scelte di vita di un paese ha però ormai un presenza. Ciò viene fuori a dispetto dei modi prescelti per rifletterci su. Viene fuori perché comincia a fare scandalo sociale e simbolico - non fosse altro che per il potente meccanismo dell'imitazione - il confronto tra gli sforzi di altri Paesi e i ritardi del nostro nel promuovere la presenza delle donne nelle istituzioni. Viene fuori perché ne parlano personaggi illustri di sesso maschile, che per le ragioni più diverse vogliono fare i conti col problema. Basti pensare a Amato, che lancia l'idea di una donna alla presidenza della Repubblica, o al successo di D'Alema per il suo governo "al femminile", anche in dicasteri centrali. Ed è stato forse questo l'aspetto più significativo e interessante dell'incontro di Todi. tutte le convegniste, dalle ministre, alle professioniste variamente affermate, dalle intellettuali alle pubblicitarie di successo, hanno manifestato una qualche forma di consapevolezza del gap esistente tra la presenza delle donne nella società e la presenza nei luoghi della rappresentanza e della decisionalità politica. Hanno portato in molte una testimonianza di vita, di impegno professionale, di percorso politico-istituzionale che in qualche modo conferma l'assunto di partenza e segnala l'aspettativa che qualcosa cambi. Come e che cosa rimane ancora confuso o non detto. In generale, e soprattutto in un incontro come quello di Todi così poco segnato dai punti alti della riflessione femminile. Ma dalle donne può venire molto. Ne è convinta anche la neo-ministra degli Interni Rosa Russo Jervolino che, raccontando del recente summit di Vienna dei ministri europei della Giustizia e degli Interni, si è detta colpita del fatto che per la prima volta, grazie alla presenza di alcune ministre in quei dicasteri, i problemi dell'immigrazione in Europa non sono stati affrontati soltanto come problema di ordine pubblico, ma di vita quotidiana di donne e uomini.

Occhio sul mondo

■ Lidia Menapace ■

Più donne al governo sono comunque una cosa buona: il numero è importante per far diventare volti di donne visibili e per così dire componente necessaria dell'immagine: questo è quasi tutto il bene che si può dire del nuovo governo, nato da un groviglio di irrazionalità quasi gordiano e che sta in piedi come una scommessa da super enalotto.
Tuttavia, appena finito di dire ciò, va anche rilevato che le donne presenti al governo lo sono ovviamente in esclusiva rappresentanza dei partiti, che le hanno designate secondo logiche interne, nemmeno rese note. Non si conoscono le procedure con le quali le candidature ministeriali vengono fatte e non vi è nemmeno più l'abitudine un tempo esercitata dai giornalisti addetti di tenere conto di un tot di senatori, uno di deputati, di tale o tal altre regione, della tale o tal altre corrente: era in fin dei conti una sorta di trasparenza. Non spiacerebbe che oggi si rimediasse al famoso manuale Cencelli con notizie sulle competenze specifiche, sui collegi di elezione, e sul perché sono stato scelti e designati. Ciò vale ancor più per le donne.
Voglio soffermarmi - dato che non ho mai nascosto la mia opinione negativa sul ministero per le Pari opportunità - a notare che però la ministra Finocchiaro non meritava certo di essere "scartata" in modo così indolore e rapido, senza un cenno di discussione sul suo operato e sulle prospettive del ministero. Infatti la sua successora, Laura Balbo, un nome di rilievo nella storia del Movimento delle donne e della carriera accademica non ha menzionato alcun raccordo con la precedente e anzi dichiara di volersi occupare di "tutte le differenze", mostrando di considerare la differenza una disgrazia, una minorazione, un handicap, non una ragione fondativa di novità. Qui si vede ancora meglio perché il ministero, essendo un errore, non produce che conseguenze ancor peggiori, infatti per rimediare alle esclusioni è bene che vi siano strumenti operativi come appunto le commissioni; per affermare non il negativo, ma il positivo della differenza di genere occorre politica, intromissione nelle procedure e nei metodi generali. Insomma altre cose che non si improvvisano.
Non si sa se riusciremo a trovare delle sedi per discutere, ma certo bisognerebbe. perché alle donne, soprattutto a quelle della sinistra, vengono per lo più assegnati ministeri di incerta definizione e senza portafoglio? Perché non si consulta nessun raggruppamento in qualche modo rappresentativo, per saggiare se le designazioni hanno un'eco. A mio parere a fatto bene Silvia Costa a segnalare a D'Alema presidente designato l'esigenza di allargare la presenza delle donne nel governo: ma non mi risulta che D'Alema abbia risposto e in ogni caso se incontrerà la C.P.O., la incontrerà dopo, a cose fatte. E dire che la Commissione nazionale per le pari opportunità è collocato presso la sede della Presidenza del Consiglio. Nel vorticoso giro di consultazioni e visite che presidente e ministri stanno facendo non si ha traccia, né notizia che tra le parti sociali possano essere annoverate anche le commissioni per le pari opportunità.
Credo sia urgente dichiarare che nella gestione della politica le relazioni tra il genere maschile e quello femminile sono ancora selvagge: non vi sono infatti galatei, che nella politica e nel diritto si chiamano procedure. Tutto è arbitrario e casuale, non si costruiscono modi né comportamenti, quindi nessun simbolico, poca memoria ancora nessuna storia.

L'agenda della Ministra

Intervista all'Onorevole Laura Balbo, Ministra per le Pari Opportunita

■ A cura di Marina Pivetta ■

Il cambio alla direzione del Ministero delle Pari Opportunità voluto dal Presidente del Consiglio D'Alema ha suscitato delle perplessità, ma si sa che essendo stato tutto gestito in tempi rapidissimi e nei ristretti perimetri dei vertici politici, tutti maschili, sono poi le donne, in seconda battuta, a dover ricostruire quelle relazioni necessarie per dare continuità ai lavori interrotti, relazioni troppo spesso lacerate da queste modalità di gestione.
On. Laura Balbo, quali sono stati i suoi primi passi all'interno del Ministero che presiede?
Le priorità le abbiamo decise sia analizzando la situazione esterna sia mettendo a fuoco anche il lavoro che era stato fatto da chi mi ha preceduto. Il tutto, tenendo conto delle risorse che disponiamo al Ministero *(ndr, è un Ministero senza portafoglio)*. Uno dei punti su cui lavoreremo è quello della riforma istituzionale: dobbiamo individuare dei meccanismi che non penalizzino le donne. Al Convegno di Todi, quello organizzato dalla Commissione Nazionale Per le Pari Opportunità, si è discusso, ad esempio, della quote; una proposta che a me sembra del tutto sensata e importante. Poi ho chiesto anche a Lorenza Carlassare di collaborare con noi; è una professoressa all'Università di Padova esperte di diritto costituzionale. Questa collaborazione è necessaria perché non è detto che chi fa delle proposte di legge elettorale tenga conto di tutte le implicazioni che permettano, poi, alle donne di accedere numerose ai livelli parlamentari ma anche a quelli locali.
La modifica della legge elettorale avrà certamente un peso, ma non le sembra che anche le modalità in cui sono organizzati i partiti allontanino in qualche modo le donne dalla partecipazione attiva alla politica messa in atto dagli stessi?
Se si fanno delle proposte chiare che evidenzino la possibilità reale di risultati si potrà sicuramente riagganciare l'attenzione delle donne al perché fare politica nei partiti, al perché ricandidarsi e impegnarsi. Oggi le donne che si iscrivono ai partiti sono sempre meno, ma la disaffezione non riguarda, però, solo le donne. Un problema che deve essere ripensato complessivamente e, oggi, questo può essere possibile. Per le donne anche a livello europeo ci sono figure di riferimento di grande rilievo.
Parliamo della Bonino, immagino ...
Si, della Bonino ma anche delle donne presenti nel Governo francese, in quello laburista inglese, nel Governo tedesco, in quelli scandinavi. Insomma, ci sono donne importanti nei Governi dei principali Paesi europei. Questi modelli di ruolo sono dei segnali che possono essere anche entusiasmanti per delle ragazze giovani. E' anche per questo che le nostre proposte non possono prescindere da quadro europeo. Un altro appuntamento nella nostra agenda è quello del lavoro, o meglio del lavorare. Io non parlerei tanto del mercato del lavoro: occupazione - disoccupazione, quanto il comprendere tutta l'attività che svolge una donna: dal lavoro professionale a quello in famiglia e anche quel lavoro così importante nella società contemporanea che è quello dell'apprendere; imparare a vivere nella società complessa richiede tempo . Il lavorare comprende tutte queste dimensioni.
Per questo "lavorare" è pensato un corrispettivo economico o una struttura di servizi in grado di garantirlo?
Naturalmente non c'è mai una risposta sola: bisogna potenziare la struttura dei servizi, le strutture per il funzionamento della città, bisogna riorganizzare la distribuzione dei tempi. E' di questi giorni la notizia che nella finanziaria è stato prevista la possibilità di erogare un contributo per le madri, in difficoltà, con bambini piccoli, questo è un primo passo. Potrei parlare di molte altre cose che abbiamo in agenda, ma preferisco individuare delle priorità e quelle che ho nominato sono le due più importanti.
Il dato comune è che le donne sono sottorappresentate nei vari ruoli all'interno delle molteplici attività lavorative mentre sono sovrarappresentate nella disoccupazione. Per tutte, comunque, risulta difficile conciliare l'attività professionale con l'impegno in famiglia.Prendiamo un esempio che conosco: più di una volta la Commissione interparlamentare di vigilanza sulla Rai ha sollecitato sia la Commissione Nazionale che il Ministero della Pari Opportunità a dare delle direttive perché all'interno di questa azienda sia garantita una presenza non marginale ai livelli dirigenti anche perché diversa sarebbe l'immagine della donna che potrebbe uscire non solo dai servizi giornalisti ma anche dagli spettacoli di intrattenimento o dagli spot pubblicitari. Su questo problema che iniziative pensa di prendere?
La situazione della Rai è veramente pesante da questo punto di vista, io penso che dovremmo un po' rivedere quali sono i nostri strumenti, per il momento noi abbiamo solo delle competenze di indirizzo e di vigilanza. Sia per la Rai, ma anche per i Ministeri e per tutti quei settori che sono di competenza diretta del Governo metteremo in atto un osservatorio di monitoraggio per vedere se nel corso dei prossimi mesi questa situazione tende a cambiare. Le direttive europee e l'impegno del Governo sono positive.
L'ultima cosa che le voglio chiedere riguarda la modalità delle nomine, cioè come si muovono le strutture dirigenti, prevalentemente maschili, nelle cooptazioni e come queste modalità condizionino il tipo di lavoro della stessa struttura?
Dopo che mi è stata formalmente attribuita la delega a questo Ministero, io ho chiesto al Consiglio dei Ministri, in nome dei poteri che la delega mi dà, che in futuro ci sia una programmazione delle nomine, cioè che si venga a sapere, con adeguato anticipo, quali sono gli enti che devono rinnovare delle cariche in modo che noi, come Ministero, forniamo, ogni volta, un elenco di donne di elevata competenza. Questo per evitare quella specie di rincorsa all'ultimo memento o quella richiesta di una "elemosina" così poco dignitosa. La programmazione dovrà essere uno dei criteri portanti. Mi è stato risposta che si terrà conto di questa richiesta e io, adesso, aspetto i primi atti di questa programmazione. Sono cose come queste che possono modificare l'esperienza delle donne che si trovano in posti di potere.
Facciamo un esempio concreto, lei è stata nominata dal Presidente su indicazione del portavoce dei verdi Luigi Manconi all'insaputa anche delle dirigenti de partito che Manconi rappresenta. Quale è la situazione che questa défaillance ha creato? Siete riuscite a superare questo gap di comunicazione interna?
Forse all'inizio qualche malumore c'è stato, però siamo riuscite subito a superarlo, tanto che a Todi sia con Laura Cima che con Anna Donati ci siamo confrontate per portare avanti un lavoro comune.
Pensa di dare continuità a quanto fatto precedentemente dall'On. Anna Finocchiaro?
Io ho trovato molte attività in corso, pratiche di connessione con Ministeri, con enti locali, con associazioni, un grande lavoro di relazione che è stato la base della costruzione del Ministero, un Ministero che prima non esisteva. Un patrimonio prezioso di relazioni ed esperienze. Sono stati attivati settori del lavoro ma anche delle politiche sociali, della formazione, della cooperazione internazionale e potrei continuare nell'elenco perché, essendo questo un Ministero trasversale i contatti vengono sollecitati oltre a quelli che andiamo a cercare. Quello che abbiamo di fronte adesso è un problema organizzativo per evitare il sovraccarico e per poter funzionare bene nel lavoro. Così abbiamo chiesto aiuto ad una esperta di organizzazione che ci aiuta proprio a riorganizzare l'organigramma, le priorità... Anche lo staff è stato tutto recuperato proprio perché in questi anni è stata accumulata una grande capacità di lavoro. Oggi però bisogna fare il punto e immaginare un modello organizzativo per la nuova fase di lavoro che è diversa da quella di avvio di un Ministero.

Giunte: come si governa

■ Antonella Barina ■

Venezia. Per la prima volta in Italia due giunte comunali, a significativa e qualificata presenza femminile e arrivate verso la fine del loro mandato, si confronteranno sui propri metodi di governo e formuleranno valutazione sulle reazioni interne ed esterne e sulle reali esperienze vissute.
L'occasione sarà il seminario *Che cos'è e com'è una giunta oggi*, promosso per il 28 novembre prossimo dall'associazione culturale Identità e Differenza nel municipio di Spinea (Venezia), collaborazione con le amministrazioni comunali di Spinea e di Ostiglia (Mantova).
Ecco alcuni dei temi dell'ordine del giorno.
Come sono riuscite le/i componenti delle giunte a comunicare tra loro?
Come sono stati gestiti i conflitti?
In che misura è stata avvertita la responsabilità del governo della città in quanto persone consapevoli delle proprie competenze e con la volontà di collaborare tra loro, e non invece solo come rappresentanti dei gruppi e dei partiti che le hanno candidate? Fino a che punto sono state instaurate relazioni all'interno delle due giunte?
Che ruolo ha avuto il reciproco riconoscimento di autorità? C'è stata consapevolezza di "un'impresa comune di governo"?
E' prevista per Ostiglia la partecipazione di Graziella Borsatti (Sindaca), Licia Magnani (Vice sindaca e Ass. Cultura e P.I.), Alberto De Marchi (Ass. Bilancio e Patrimonio), Laura Pradella

segue a pagina 2

Un nuovo segno alla Provincia di Roma

In occasione delle imminenti elezioni provinciali in cui, come Forum delle donne del Prc di Roma, siamo impegnate, intendiamo presentare alcune proposte che contribuiscono a dare un segno nuovo al prossimo Consiglio Provinciale. Questo segno nuovo, a nostro parere, parte innanzitutto dall'esigenza di allargare gli spazi dell'agibilità politica e del potere decisionale delle donne.
Questo è per noi un punto dirimente, senza il quale qualsiasi discorso sulla democrazia e la partecipazione delle donne e degli uomini alla gestione della cosa pubblica, si riduce a mera petizione di principio.
Non è più tollerabile che le donne impegnate a tutto campo nella società, siano ancora in larga misura assenti dalle sedi decisionali del potere politico.
Anche per questo sosteniamo la candidatura alla presidenza della Provincia di Pasqualina Napoletano, da cui ci attendiamo un impegno preciso in questa direzione. Proponiamo quindi alcuni punti programmatici, assunti nel programma elettorale del Prc, che mirano a individuare strumenti efficaci per attivare:

- politiche di empowerment (conferimento di potere decisionale alle donne) e di mainstreaming (politiche ispirate al genere, cioè all'equilibrio degli interessi tra donne e uomini) conformi agli orientamenti della piattaforma di Pechino, anche utilizzando la Direttiva di attuazione emanata da Prodi il 27/3/1997, su sollecitazione del Parlamento europeo, e recepita a livello delle amministrazioni locali nella legge Bassanini;
- politiche rivolte alla popolazione immigrata.

Per l'attuazione di questo politiche proponiamo:
a) assegnazione di assessorati di rilievo, e soprattutto tali da consentire il concreto avvio di efficaci politiche di genere, a donne provviste delle necessarie esperienze, competenze e saperi, in applicazione del punto 1.1 della Direttiva Prodi (assicurare una presenza significativa delle donne valorizzandone competenze ed esperienze (...) in tutti gli incarichi di responsabilità dell'amministrazione pubblica). Ci sembrano interessanti in tal senso gli assessorati relativi ai servizi sociali, ai beni culturali e ambientali, alla formazione professionale, alla promozione delle attività produttive (senza escluderne ovviamente altri);
b) Costituzione della commissione delle elette, collegata organizzativamente ai corrispondenti organismi costituiti al Comune e alla Regione, al fine di armonizzare, ai vari livelli delle amministrazioni locali, le iniziative proposte.
c) Costituzione di un ufficio di raccordo delle politiche di mainstreaming insediato presso l'Assessorato alle politiche sociali, collegato operativamente con tutti gli assessorati, con le associazioni delle immigrate e con le associazioni femminili che operano sul territorio, per l'elaborazione di progetti sui vari temi proposti.
Segnaliamo a titolo indicativo alcuni dei filoni su cui tale ufficio potrebbe lavorare:
a) ricerche mirate a far emergere le problematiche di genere, basandosi su dati delle statistiche ufficiali (Direttiva Prodi, punto 3 commi 4 e 5), allo scopo di elaborare efficaci progetti per favorire nuove occasioni di lavoro e spazi di iniziativa e di progettualità delle donne.
b) formazione professionale (in collaborazione con il corrispondente assessorato e con l'assessorato che promuove le attività produttive) mirante a:
1 - Creazione di figure di mediatrici-mediatori culturali che costruiscano rapporti di collaborazione con associazioni di immigrate, al fine di elaborare progetti finalizzati alla conquista di diritti di cittadinanza (diritto al lavoro, alla salute, all'abitare, ecc).
2 - Creazione di figure professionali per l'approntamento di programmi finalizzati all'occupazione femminile, alla transizione scuola-lavoro, alla sperimentazione di azioni pilota volte a contrastare il lavoro sommerso, anche attraverso attività formative per la creazione di lavoro indipendente, valorizzando nuove competenze femminili (Direttiva Prodi 5-1/6).
c) Promozione dell'auto imprenditorialità femminile, anche utilizzando la legislazione a favore della creazione di impresa e la piena applicazione della normativa sul prestito d'onore per i giovani (Dir. Prodi punto 6.1).
d) Realizzazione del monitoraggio permanente sull'accesso delle donne ai fondi strutturali europei promuovendo iniziative volte alla piena utilizzazione dei finanziamenti anche attraverso misure di sostegno alla progettazione (Dir. Prodi punto 6).
e) Prevenzione e tutela della salute in collaborazione con l'assessorato all'igiene e profilassi pubblica (e con gli organismi di Comune e Regione competenti in campo sanitario). Attivazione di azioni dirette alla tutela della salute delle donne (native e immigrate), intesa come complessivo benessere psico -fisico, in tutte le fasi della vita (Dir. Prodi punto 8.1). Promozione di iniziative volte a tutelare la salute riproduttiva delle donne e ad assicurare una procreazione libera e responsabile (Dir. Prodi punto 8).
f) Prevenzione e repressione della violenza (Dir. Prodi punto 9,4). Promozione di strategie di contrasto delle forme di violenza e abusi sessuali nei confronti delle donne e contro il fenomeno della prostituzione coatta, con particolare attenzione nei confronti della popolazione femminile immigrata, anche attraverso campagne di informazione e l'adozione di misure di protezione e la ricerca di occasioni di lavoro per le donne che vogliano sottrarsi al racket della prostituzione, in collaborazione con le unità di strada, con associazioni di immigrate e immigrati che già svolgono un efficace lavoro sul territorio e con l'Assessorato per la promozione di attività produttive.
Opportuna anche la collaborazione con il Comune e la Regione per concordare interventi sulla base delle relative competenze, sempre tramite le funzioni di raccordo della Commissione delle Elette.
Ovviamente per l'attuazione di tali politiche è indispensabile prevedere appositi stanziamenti di bilancio.

Forum delle donne del Prc di Roma

Un diritto per due

Pubblichiamo ampi stralci dall'introduzione al libro di Tamar Pitch edito da Il Saggiatore che è stato anche tema di discussione di un convegno proposto dalla Associazione C.R.S. dove erano presenti Anna Finocchiaro, Maria Luisa Boccia, Tamar Pitch, Guido Alpa, Franca Bimbi. Dell'incontro daremo il resoconto sul prossimo numero.

"Comincio questo libro dai problemi relativi alla procreazione assistita perché discutendo di essi emergono i temi fondamentali del rapporto tra "donne" e "diritto". A cominciare con ciò che si intende per "donne" e ciò che si intende per "diritto"; per continuare su come il "diritto" costruisce le "donne" e su come intende e dirime il rapporto tra i sessi; finendo con ciò a cui il "diritto" può o non può, deve o non deve servire e come si può mutarlo.
Se c'è un dire nuovo nel dibattito pubblico e nella letteratura giuridica, filosofica e sociologico-giuridica attorno al diritto questo e la vece delle donne stesse. E' una voce trasgressiva non solo perché pone questioni inedite, tali da tagliare trasversalmente i campi disciplinari che tradizionalmente si occupano di "diritto". Lo è, piuttosto e soprattutto, perché svela il diritto come discorso pubblico sul corpo delle donne (Grazioli, 1997): o meglio, il corpo delle donne come spazio pubblico costruito e legittimato come pubblico dal diritto. Il diritto parla di un corpo solo, quello femminile. Il corpo maschile appare soltanto quando è debole, malato, minacciato. Il corpo maschile adulto e sano non è normato: perché esso è la norma, lo standard di riferimento. Perché è invisibile, privato, "proprietà" fortemente limitata.
Ciò rimanda sia al problema di come il diritto moderno costruisce il rapporto tra "soggetti" e "corpi", sia complementarmente, allo statuto del soggetto che fa da standard di misura al diritto moderno. Ambedue questi problemi, d'altro canto, introducono alla questione dell'autonomia: alle capacità e ai poteri riconosciuti o attribuiti ai soggetti individuali dal diritto, e dai diritti. [...] Ho detto che il dato nuovo è oggi la voce delle donne. Mi riferisco più precisamente all'esistenza di una ormai ampia letteratura femminista sul "diritto". E' da questa letteratura che prenderò le mosse, che cercherò di documentare, discutere, criticare. Questa letteratura, d'altro canto, non può essere definita in termini di "teoria", né in termini di "disciplina". Scelgo allora la locuzione "pensiero femminista". Scelgo il termine "pensiero" perché il femminismo non può essere definito come una teoria, sia nel senso che non esiste un solo femminismo, sia nel senso che esso non si fa chiudere in alcuna delle definizioni correnti di teoria. Riferirsi alla "produzione di femministe su temi del diritto e dei diritti" è certamente un modo umile di identificare ciò che si prende in esame. [...].
Se l'orizzonte del pensiero che connota il pensiero femminista e da cui quest'ultimo è connotato, è indefinito, ossia *infondato*, non per questo non ha limiti: la sua riconoscibilità è funzione di pratiche, di politiche, sicché il pensiero femminista non è separabile dalle politiche che lo producono e che esso produce. Ciò non aiuta ad individuare "un" e nemmeno "il" femminismo, vista l'eterogeneità delle pratiche politiche in cui è implicato, ma dice per l'appunto questo, che il pensiero femminista è (anche, o soprattutto) pratica politica autoriflessiva. E, in questo senso, costitutiva di soggetti: mai definiti o definibili una volta per tutte.
La fertilità del femminismo rispetto agli studi di e sul diritto è riconducibile proprio a queste caratteristiche: la forzatura e l'eccesso nei confronti di confini disciplinari, l'incessante andirivieni tra risposte e domande, meglio un'incessante decostruzione delle risposte, se con risposte intendiamo non solo quelle per così dire teoriche, ma anche quelle politiche e istituzionali e se per decostruzione intendiamo precisamente, e propriamente, il risvolto cognitivo di un fare pratico: ciò che Culler chiama "segare il ramo su cui si sta seduti". Noi, le donne, stiamo sedute su, ossia pensiamo, ci pensiamo, con un linguaggio, attraverso un ordine simbolico, dentro sistemi istituzionali che ci individuano come l'altro del soggetto pensante. Non siamo certo l'unico altro, ma siamo, credo, il paradigma dell'altro. Ciò comporta, o si nutre di, una posizione sociale, economica e politica che le lotte delle donne nell'ultimo secolo hanno fatto emergere, o hanno nominato, come ingiusta e oppressiva. La lotta contro l'ingiustizia e per il cambiamento coinvolge necessariamente e insieme sia le condizioni sociali ed economiche, sia l'universo di pensiero che le rende possibili, comprensibili, legittime. Ma con la consapevolezza che non vi è fuori dalle istituzioni, e dunque che non vi è un pensiero altro. Cambiare vuol dire nello stesso tempo cambiarci. Non sono due momenti. per questo, la pratica politica femminista, nella misura in cui produce soggetti, è decostruttiva. Ed è in forza di questa costitutiva autoriflessività che la soggettività che produce ha una scarsa normatività, è fluida e, come dicevo, in continuo e incessante divenire.
Il diritto ne è investito quasi prioritariamente. In primo luogo, come ciò che regola e istituzionalizza l'ordine presente dei rapporti sociali, economici, politici, personali. In secondo luogo, come ciò che legittima quest'ordine, gli conferisce valenza simbolica.
Le domande che vengono dal pensiero femminista coinvolgono sia il piano cosiddetto filosofico (il rapporto tra diritto e giustizia, la riflessione sul tema della giustizia, i valori che il diritto moderno assume e incorpora) sia quello cosiddetto sociologico (che cos'è il diritto, come viene creato, come funziona, come muta e a che cosa serve).
Poiché, come dicevo, pensiero e pratica politica non sono separabili, è facilmente comprensibile come la radicalità delle domande attuali sia il prodotto di cento (almeno) anni di lotte *attraverso* il diritto. E' precisamente quando l'emancipazione è pienamente (o quasi) raggiunta con l'accesso ai diritti e l'estensione e la moltiplicazione dei diritti stessi a tutti/tutte, la cancellazione di norme discriminatorie e la promulgazione di norme intese a promuovere non solo la parità formale ma anche quella sostanziale, che si fa più intensa la domanda radicale circa la natura stessa di diritto e diritti moderni, la loro logica di funzionamento, la loro utilizzabilità per diminuire le ingiustizie e legittimare pretese nuove.
Potremmo formulare con la seguente domanda un po' brutale il complesso di temi e problemi sollevato dal pensiero femminista circa diritto e diritti: il patto costitutivo che viene invocato come legittimazione dell'ordine moderno può essere esteso a contraenti nuovi, oppure l'irrompere sulla scena di questi nuovi contraenti impone di pensare a un patto radicalmente diverso?
Evidentemente, questa domanda non è esclusiva del pensiero femminista. Si è posta e si pone ogni volta che nuovi soggetti sono emersi sulla scena sociale e politica.
Tuttavia, se è vero [...] che è il femminile a costituire in radice il paradigma dell'altro [...], è la sfida femminista che oggi mette in luce i limiti di diritto e diritti come strumento all'ingiustizia. E la sua radicalità sta nella messa in questione della natura stessa del soggetto del diritto e dei diritti, del rapporto tra diritto e giustizia, del significato di diritto e di giustizia. [...]
Ho scelto di limitare l'analisi a questioni direttamente relative al corpo, alla sessualità e al rapporto tra i sessi, a partire da come si sono presentate e sono state affrontate in Italia negli ultimi trent'anni circa. Ciò significa, per esempio, che non tratto di lavoro né affronto direttamente temi relativi alla cittadinanza. Non è dunque questa una discussione generale né completa del rapporto tra "donne" e "diritto". Ritengo tuttavia che le questioni attinenti a corpo, sessualità e rapporto tra i sessi siano per un verso centrali nel dibattito e nelle politiche femministe attorno al "diritto", e per un altro verso ben si prestino a dar conto di come il "diritto" moderno "pensi" le "donne" (e dunque anche gli uomini)."

Biopolitiche e autodeterminazione in Finlandia

■ **Tuula Haapiainen** ■

La società finlandese è orgogliosa della buona posizione sociale delle sue donne. Già sotto il dominio dell'Impero russo, nel 1906, alle prime elezioni del parlamento unicamerale finlandese, le donne votarono e ne furono elette 19 su 200 parlamentari. Nel 1926, il Paese, ormai indipendente dal 1917, vide un'operaia di fabbrica, Miina Sillanpaa, come Ministra degli Affari sociali. L'ascesa delle donne alle stanze dei bottoni raggiunse il top nel 1991 con 77 donne (38.5 %) su 200 parlamentari mentre le elezioni del 1994 diedero al Paese 7 ministre su 17.
Tuttavia le contraddizioni di genere non mancano neanche in questo paese dei diecimila laghi, e risultano particolarmente lampanti nel mondo del lavoro. Nonostante il 48% della forza-lavoro sia composto da donne e le donne under 40 abbiano un'istruzione mediamente superiore agli uomini, la retribuzione delle donne raggiunge soltanto il 75% di quella maschile, sia nel settore pubblico che privato, con una forte connotazione di divisione sessuale del lavoro per settori.
Eppure la legislazione sociale è fortemente permeata dalle istanze di autodeterminazione femminile, frutto del lungo e capillare lavoro delle donne nelle istituzioni. La legge sul divorzio, snello e funzionale per la brevità di tempo e di prassi, insieme alla rete di sovvenzioni sociali elargite alle madri singole e alle fasce più deboli della società, favoriscono l'autonomia delle donne, nonostante i tagli e la razionalizzazione della spesa pubblica in atto.
Dei 5,3 milioni di abitanti della Finlandia quasi un quinto è costituito da famiglie monoparentali: 114.000 adulti e oltre 170.000 minori vivono in famiglie composte da un solo genitore, o/e in famiglie, statisticamente invisibili, composte da figli e di genitori dello stesso sesso.
La realtà delle famiglie monoparentali nella società finlandese è riconosciuta anche dalla legge sull'adozione che non esclude le donne singole. Finora quest'ultime usufruiscono anche delle cure e terapie di fertilità presso le strutture sanitarie pubbliche e private.
Quindi è del tutto incomprensibile e fuori dalla realtà ciò che si sta muovendo attualmente sul piano politico ed bioetico in Finlandia.
Il 14 ottobre 1997 è stata presentata una proposta di legge sull'inseminazione artificiale da TANE (la commissione permanente per la parità del ministero degli Affari sociali e della Sanità) alla Commissione del Ministero della Giustizia che, a sua volta, quest'anno l' ha proposta alla discussione del Governo.
L'intenzione dichiarata nella proposta di legge è quella di allineare la Finlandia alle leggi corrispondenti degli altri Paesi scandinavi e assicurare al nascituro un padre e una madre. Dunque la terapia di fertilità sarebbe ammissibile soltanto per motivi medici alle coppie eterosessuali, sposate o conviventi, (status quest'ultimo giuridicamente sancito nei paesi nordici).
Contrariamente alla normativa della Svezia e della Norvegia, in Finlandia sarebbe possibile utilizzare gli embrioni rimanenti per la cura delle altre coppie, nonché, a determinate condizioni, la pratica della maternità surrogata. Il limite di età per le donne è di 50 anni.
L'identità del donatore sarebbe protetta, ma registrata dal Centro per la tutela giuridica della Sanità. L'anonimato verrà garantito, salvo la volontà contraria sottoscritta dal donatore.
La Commissione propone, inoltre, una variazione della legge sulla paternità, in modo che sarà padre colui che avrà sottoscritto il suo consenso alla cura di fertilità, nel caso dell'uso di sperma di un donatore. La donatrice potrebbe diventare madre del bambino soltanto attraverso l'adozione, mentre la donna che lo metterà al mondo ne sarebbe la "madre naturale".
La proposta di legge di TANE è accompagnata da un'unica mozione contraria, della dottoressa medico -chirurgo primario, Outi Hovatta, la quale sostiene che anche le donne singole devono avere il diritto all'inseminazione artificiale.
Hovatta giustifica la sua posizione con il fatto che una rilevante parte di bambini al giorno d'oggi, per diverse ragioni, vive soltanto con la madre, e che le ricerche e gli studi hanno ampiamente dimostrato che la loro vita affettiva e la riuscita sociale non si differenziano dalla media dei bambini vissuti in famiglie con ambedue i genitori.
Anzi, è stato dimostrato, che i bambini nati per caso a madri singole, senza essere desiderati, oppure quelli vissuti in famiglie litigiose e successivamente divorziate, sono coloro che incontrano maggiormente problemi.
Il dibattito nel Paese è acceso.
La proposta di legge sull'inseminazione artificiale per sole coppie eterosessuali ha riscosso l'anima pluralista della società finlandese e le reazioni sono molteplici da parte di tutti i partiti e associazioni di base. La posizione contraria alla proposta è sostenuta dalle donne del Partito di Coalizione, di destra, che ritengono che ai sensi dei diritti umani delle donne, sanciti dalla conferenza di Pechino, l'esclusione delle donne singole è "umiliante e pericolosa alla loro salute".
Sono contrari anche i Giovani socialdemocratici, i Verdi, la SETA (l'associazione Gay e Lesbiche finlandese) e l'associazione Famiglie Arcobaleno che rappresenta e sostiene tutte le famiglie omo, bi, e transessuali viventi nel Paese.
La lunga e travagliata discussione ha frenato il percorso della legge, nonostante nelle ultime settimane la proposta sulla normativa fosse stata modificata: anche le donne singole, che non convivono con un uomo in un rapporto di stabile convivenza, potranno usufruire delle cure di fertilità, a patto che siano in grado di dimostrare l'esistenza di una sterilità di natura medica.
Soddisfatta tale condizione però c'è una "piccola" clausola: il donatore dovrà sottoscrivere di accettare di diventare il padre giuridico del bambino che eventualmente nascerà, e di provvedere al suo sostentamento.
Gli oppositori dell'attuale proposta di legge sulla inseminazione artificiale dichiarano che essa infrange:

- il diritto di autodeterminazione delle donne: discriminando e criminalizzandole sulla base dello stato civile e l'orientamento sessuale;
- le norme etiche: spingendo le donne singole verso rapporti occasionali o al "turismo da inseminazione" in paesi esteri, e, inoltre, sottopone le donne e il futuro bambino a rischio di contagio da Hiv, malattie veneree e alla sterilità conseguente;
- in modo pesantemente ideologico il pluralismo democratico;
- i diritti costituzionali alla salute e alla prevenzione;
- i diritti umani delle donne e degli omosessuali.

Lo scorso 23 ottobre il portavoce del Ministero della Giustizia ha comunicato che il Governo non ha raggiunto l'unanimità nella discussione del Consiglio di Stato.
La proposta non è dunque stata trasmessa al parlamento in carica, che non avrebbe il tempo necessario per trattarlo.
Quindi la "patata bollente" è stata rimandata al prossimo governo di nuova elezione.

segue Barina da pagina 1

(Ass. Sport e Tempo Libero), Omero Vinciguerra (Ass. Lavori Pubblici) e per Spinea di Gelindo Tonon (Sindaco), Silvano Cecchin (Vice sindaco e Ass. Bilancio), Maria Vittoria Perazzo (Ass. Cultura e P.I.), Susanna Coen Cagli (Ass. Serv. Sociali e Sport), Franco Giammanco (Ass. Lavori Pubblici ed Ed. Privata), Ottorino Rigato (Ass. Urbanistica e Ambiente), Stefano Giordano (Ass. Personale e Politiche Giovanili), Moderatore Marco Cazzaniga.
L'"incontro-scambio", così viene definito il seminario, è uno dei risultati dell'incontro *Stare in relazione - sapere che fa politica* svoltosi ad Asolo nel giugno scorso, in proseguimento di un lungo percorso di autoinformazione.
"E' politica nuova, altra, nominare quello che si è detto e fatto per favorire la collaborazione tra le persone della giunta", rileva Adriana Sbrogiò, promotrice di *Identità e Differenza*.
"L'eredità di una giunta - aggiunge - oltre alle cose fatte può essere anche quella di aver esercitato una nuova politica, più dialogante, più attenta e umana tra le persone che la compongono".

Provincia di Terni Comune di Orvieto
Orvieto, Palazzo del Popolo
20 - 22 novembre
2° convegno annuale della
Societa italiana delle letterate
Corpi e immagini:
letteratura, cinema, teatro
Scritture comparate al femminile
Quote di iscrizione: lire 50.000 (socie corrispondenti)
• Non socie lire 80.000
• Studenti lire 30.0000
Per informazioni e prenotazioni:
Tel.06/5885924 Fax 06/58332434
• e-mail: bono@uniroma3.it

Erotismo lesbico

Un'iniziativa di Arcilesbica

■ Valeria Santini ■

Sesso sicuro e prevenzione HIV, giocattoli e accessori sessuali, sadomaso, transessualità, transgender: questi i temi su cui è stata centrata la tre giorni dal titolo *Erotismo lesbico* organizzata a Milano dall'associazione nazionale Arcilesbica il 30 e il 31 Ottobre e il 1° Novembre a Milano.
Intitolata *La promozione della salute nella comunità lesbica* e inaugurata con la presentazione della Quinta Campagna del Ministero della Sanità per la prevenzione dell'HIV, la prima giornata della manifestazione si è aperta con il dibattito *Sessualità e Prevenzione: la questione AIDS, le ricerche e le campagne di informazione* coordinata da Nera Gavina (Segretaria Nazionale Arcilesbica), relatrici la ginecologa Anna Fantini, la biologa Marcella Longhi, la ricercatrice Silvana Marini, la pubblicitaria Nina Peci e la dott.ssa Anna Maria Imbarrato. A seguire, il workshop *Il desiderio vien muovendosi* nel quale la bioterapeuta Gloria Fenzi ha fornito una breve guida, a ritmo di musica, sull'uso del proprio corpo.
Il tema del sesso sicuro fra lesbiche e della sua integrazione nelle pratiche erotiche è stato ripreso e trattato più specificamente - grazie anche all'ausilio di un workshop curato da Anna Maria Imbarrato nella mattina del giorno successivo. A questo ha fatto seguito la presentazione dei risultati del questionario *Fantasia e pratiche sessuali* elaborato dal circolo Arcilesbica Zami di Milano e diffuso in occasione della Terza Settimana Lesbica.
Il pomeriggio del 31 ottobre - giornata che il programma intitolava a *Fantasie e pratiche erotiche* - ha visto poi susseguirsi nell'ordine: una dimostrazione con vendita annessa dell'oggettistica (vibratori, dildi, attrezzistica per uso anale, "sculacciatori" in pelle etc.) del sexishop per lesbiche SH di Londra; un workshop teso a "fornire un'esperienza diretta di una scena sadomaso lesbica" nella quale alle iscritte era richiesto di assumere il ruolo o dell'*agente* o dell'*agita* e quindi di intrattenersi, dopo essere state chiuse a chiave tutte insieme in una stanza, in "qualcosa di molto piacevole" per un tempo di venti minuti; infine un dibattito intitolato *Vaniglia, Sado-Maso, Buthc, Femme e le altre. Teorie e pratiche della sovversione di genere nella sessualità lesbica* che - malgrado la variegata elencazione del titolo e l'encomiabile tentativo di excursus storico sulla pratica politica della sessualità lesbica condotto in apertura da Maria Grazia Pecoraro - ha finito per arenarsi nelle secche di una lunghissima e non molto originale conferenza autobiografica della solita esponente del sadomaso d'oltre Manica (con annessa lamentela per le leggi che prevedono la perseguibilità d'ufficio delle lesioni corporali provocate nell'ambito dei rapporti).
Per l'*Apartheid del sesso*, un tema scelto per l'ultima giornata della manifestazione, il palco è stato inaugurato da *FtM Mtf: percorsi di transessualità*, dibattito coordinato da Deborah Lambillote, transessuale Mtf (cioè da maschio a femmina, n.d.r.) attualmente lesbica nonché presidente del circolo Arcigay di Milano, che ha raccontato la propria esperienza; altrettanto ha fatto Michele D'Angelantonio ragazza 21enne in attesa di sottoporsi alle procedure mediche per il cambiamento di sesso, mentre Pina Bonanno, presidente dell'Arcitrans, ha fornito una panoramica della situazione legislativa e sanitaria in merito alla materia.
L'ora tarda, purtroppo ha impedito di proseguire oltre il quinto intervento la discussione con il pubblico.
Il pomeriggio dell'ultimo giorno della manifestazione è stato dedicato, come da programma, al dibattito *Il genere non necessario: transgender e identità lesbica*, a cura di Olivia Pinto e Monica Naldi. Dopo le due relazioni introduttive - lodevole per capacità di sintesi e di esposizione quella a firma di Olivia Pinto, decisamente troppo lunga e monotona l'altra - Liana Borghi, docente universitaria ed esponente di punta del pensiero lesbo-femminista che da alcuni anni si occupa della tematica *Queer*, ha tenuto uno splendido intervento-performance teso a mostrare la vacuità dell'apparenza (una parrucca e un vestito lungo fanno una donna? Donna è chi donna fa?).
La parola è quindi passata a Del LaGrace Volcano che ha illustrato con diapositive e due lunghi filmati autobiografici il proprio percorso identitario da lesbica (quando ancora si chiamava Della Grace) a fotografo e artista transgender, attraverso passaggi come il Drag King e il Drag Queen (ovvero l'interpretazione di ruoli rispettivamente maschili e femminili, n.d.r.)
L'ultima relazione in programma - sulla teoria e la pratica transgender, sulla definizione dei ruoli, delle identità, delle scelte sessuali, sul rifiuto e la chiusura che contraddistinguono certe parti del movimento lesbico, etc. - tenuta da Helena Velena, transgender lesbica all'anagrafe di sesso maschile, essendosi protratta per circa un'ora, ha dato il colpo di grazia ai tempi già ampiamente sforati: ancora una volta il dibattito non ha avuto spazio, e le *Conclusioni* della manifestazione previste dal programma per le ore 18 di domenica 1 novembre sono slittate oltre le 20,30.
Da segnalare senza dubbio la solerzia e la bravura delle organizzatrici che ha consentito di fruire di servizi bar e guardaroba attivi, di cene ben cucinate a prezzo modico, di uno spettacolo teatrale della bravissima Eleonora Dall'Ovo.

Libere di circolare

A proposito della manifestazione di sabato 24 ottobre

■ Coordinamento femminista Milanese ■

Il 24/10, giornata internazionale per l'apertura delle frontiere e la chiusura immediata dei campi di detenzione per gli/le immigrati/e, è stata indetta a Milano una manifestazione.
Come nascente coordinamento femminista abbiamo pensato di portare un punto di vista femminile e femminista all'interno dell'organizzazione di questa giornata e una caratterizzazione forte all'interno del corteo.
E' fondamentale pretendere la chiusura dei Campi di Detenzione Temporanea (leggi lager) di via Corelli, viale Suzzani, Monza e Malpensa, a Milano come in tutta Europa, chiedere a viva voce l'abolizione del Trattato di Schengen e della legge Turco-Napolitano, per la libera circolazione di donne e uomini (parole d'ordine queste della mobilitazione), ma è altrettanto fondamentale ricordare la condizione in cui sono relegate le donne immigrate.
Spesso le possibilità per loro si riducono all'essere schiavizzate come prostitute, sfruttate per il lavoro di riproduzione (lavoro che le donne occidentali non vogliono o non possono assumersi, scaricando così sulle spalle di altre donne un problema antico, da cui ci si deve sì liberare, ma con una lotta comune) oppure confinate nelle loro case, dopo ricongiungimenti familiari, che non sempre significano per loro integrazione e miglioramento delle condizioni di vita. Senza dimenticare i motivi per cui spesso le donne fuggono dai loro paesi d'origine: povertà e fame, guerre, integralismi, violenza sessista e sessuale, oppressione, mutilazioni genitali ...
Anche Semira fuggiva dalla violenza di un matrimonio forzato e di un destino predeterminato, alla ricerca di asilo e accoglienza negli stati europei, che non considerano però questi motivi come validi per concedere lo status di rifugiata. La sua era una voce consapevole di denuncia dei soprusi subiti da donne e uomini "clandestini" in attesa di espulsione, del rifiuto e del non riconoscimento vissuti. Per tutto questo Semira è stata uccisa dalla Polizia belga, soffocata con un cuscino, nel tentativo di rispedirla in Nigeria.
Soprattutto a lei abbiamo dedicato la nostra partecipazione all'interno del corteo di sabato.
Era da diverso tempo che a Milano non si vedeva uno spezzone femminista autorganizzato, che nascesse da un lavoro comune di donne e collettivi differenti, nonostante questo la nostra caratterizzazione è stata forte, vivace, determinata e quindi visibile. Gli elementi ricorrenti e simbolici sono stati ovviamente i cuscini, su cui abbiamo scritto a lettere accese che "né cuscini di stato né patriarcato fermeranno la lotta delle donne" e che non permetteremo "mai più un'altra Semira".
Tanti slogan urlati, inventati per l'occasione, così da non riproporre frasi retoriche, datate e soprattutto non rispondenti alla fase attuale. Uno speakeraggio e volantinaggio continui per far arrivare a tutte/i il senso della nostra partecipazione e l'imprescindibilità dei nostri contenuti. Molte donne, anche esterne al coordinamento, si sono avvicinate allo spezzone partecipandovi attivamente.
L'unico limite è stato la scarsa presenza, in tutto il corteo, delle donne immigrate.
Questo, se da un lato conferma la maggiore difficoltà di integrazione che le donne vivono rispetto agli uomini, dall'altro ci fa riflettere sulla necessità di un più ampio lavoro territoriale e di un confronto-scambio diretto, non basato sulla sola solidarietà e rappresentanza, ma sulla consapevolezza di una matrice di oppressione comune, chiamata patriarcato, integralismo, famiglia o mercato globale, i cui effetti pesano su tutte, con forme e dinamiche differenti.
Ed è partendo da questa consapevolezza che dobbiamo trovare un'unica risposta per la liberazione di tutte.

Ricca, bella e dannata

Simposio su Annemarie Schwarzenbach

■ V.S. ■

Annemarie Schwarzenbach - abbigliata in giacca e cravatta, gonna e pullover, abito lungo di chiffon bianco, tuta da automobilista anni '30 - assiste imperturbabile, dalle pareti della sala mostre del Centro Culturale Svizzero, al Simposio sulla sua vita e sulla sua opera organizzato a Milano il 2 novembre a conclusione della mostra fotografica e documentaria *La fuga eterna. Annemarie Schwarzenbach 1908-1942*.
I 30 ritratti in bianco e nero scattati da Marianne Breslauer - fotografa collaboratrice di Man Ray, oggi novantenne e dedita all'antiquariato - di grande suggestione e bellezza formale, inquietano per la profondità e malinconia dello sguardo e per la modernità di una femminilità rigorosa e seducente che sono proprie di chi va di corsa sapendo che non vivrà a lungo, eppure si lascia cogliere anche in sospeso, ferma come per assaporare l'attimo.
Roger Perret, curatore dell'opera di Annemarie Schwrzenbach, ne ha tracciato l'itinerario della riscoperta a partire dalla fine degli anni '80. Sepolta negli Archivi di Zurigo - presso i quali Anita Forrer aveva lasciato tutto il materiale ricevuto per legato testamentario da Annemarie - la sua produzione non aveva più visto la luce per l'opposizione irriducibile della famiglia che non voleva risurrezioni della pecora nera della famiglia, lesbica, tossicodipendente e scrittrice. E sulla rimozione del dolore causato dalla morte prematura di Annemarie in una famiglia ricca di tradizioni conservatrici dell'Engandina ha parlato anche Alexis Schwarzenbach, nipote di quel fratello di Annemarie che riuscì a salvarla dal manicomio criminale USA nel quale era stata rinchiusa dopo un violento litigio con la sua amante americana.
Paolo Boringhieri, storico ed editore di Torino, ha esaminato il lavoro di ricerca condotto da Annemarie Schwarzenbach per la compilazione della propria tesi di laurea *Storia dell'Alta Engandina dal Medioevo* - pubblicata nel 1932 - mettendo in risalto la grande quantità di manoscritti rintracciati e puntigliosamente consultati dalla Schwarznbach fra archivi privati, religiosi e pubblici; il suo precorrere, nell'attenzione per la ricostruzione della quotidianità di una società rurale e comunitaria, una modalità poi molto diffusa tra gli storici; la correttezza delle sue intuizioni, che si arrestavano laddove non erano suffragate dai fatti, per le quali ancora oggi tale lavoro risulta pregevole.
Ad una sorta di vera e propria "doppia vita" - rigorosa, operosa, lucida e critica sul lavoro, insicura, ottenebrata, dipendente sul piano affettivo ed emotivo - Annemarie Schwarzenbach dedica il suo eclettismo: le partenze e i ritorni all'Engandina, luogo dell'infanzia in cui non può vivere, ma a cui farà sempre capo per disintossicarsi; la saggistica storica-archeologica sui luoghi dei viaggi e la focalizzazione empatica sullo straniero; l'oggettività del suo giornalismo impegnato e il lirismo dei suoi romanzi, la sua precoce consapevolezza lesbica - ne parla a 17 anni in una lettera al Pastore Merz che l'aveva cresimata - e l'occultamento letterario sotto un Io maschile quando sperimenta che non solo il suo lesbismo, ma anche la sua poetica femminile non trovano riconoscimento e gradimento da parte di una critica tradizionalmente maschile e conservatrice; la doppia versione letteraria della stessa esperienza, così potentemente sottolineata già dal titolo, narrata nel '35-'36 - in *Morte in Persia* e rielaborata in *La valle felice* del 1938-1939.
Della sua attività di giornalista e scrittrice hanno trattato Tina d'Agostini e Sabine Lerner, la prima traduttrice della biografia e del romanzo, la seconda autrice di una tesi di laurea sulla Schwarzenbach. Negli anni che vanno dal 1993 alla sua morte la versatilità di Annemarie fra scrittura e giornalismo e fotografia comporta una produzione di 350 articoli pubblicati e circa 3000 fotografie, risultato dei numerosi viaggi in Persia, Afghanistan, USA, Russia, Congo Belga, Marocco.
Una personalità che ha affascinato chiunque la incontrasse per il suo essere sempre altrove rispetto al suo tempo, sempre sulla strada, perché la vita è un viaggio, e la meta è il viaggio.

Un obbrobrio: la schedatura etnica

Dal censimento del 1981 in qua, ai e alle residenti nel territorio della Provincia Autonoma di Bolzano è fatto obbligo di rilasciare dichiarazione scritta, nominativa e firmata, in busta acclusa al censimento anonimo, di appartenenza a uno dei tre gruppi linguistici (italiano, tedesco e ladino) riconosciuti dallo Statuto di autonomia.
Contro questa disposizione, inutile ai fini della composizione delle Giunte e dell'accesso alle risorse, da ripartire secondo il criterio della "consistenza numerica" degli stessi e in base a criteri di appartenenza e di bisogno, si sono levate voci molteplici e sono state fatte lotte considerevoli e tenaci al Parlamento del nostro paese. Ma invano: la norma è rimasta e anzi tende ad espandersi e a diventare quello che in definitiva è, cioè una *schedatura etnica*. Le dichiarazioni rese, infatti, vengono trascritte all'anagrafe e restano valide per dieci anni.
Si tratta di un pericoloso abuso, di una invasione della privatezza, e di uno strumento di pressione esercitato dai rappresentanti attuali del maggior gruppo linguistico, una forma di intimidazione e di controllo.
La riduzione dell'impiego pubblico, l'equilibrio tra i gruppi oramai - si può dire - raggiunto e la mobilità della popolazione in seguito alla formazione dell'Europa e ai fenomeni migratori rendono la schedatura etnica sempre più anacronistica, ma non per questo meno pericolosa, obbligano immigrati e immigrate ad "associarsi" a uno dei gruppi "ammessi", con evidente tentativo di assimilazione forzata.
Sia al censimento del 1981, che a quello del 1991 molti e molte (circa 30.000 residenti al primo censimento) si sono rifiutati di rendere tale dichiarazione. Molti nelle valli ladine, e molti componenti di famiglie miste, per le quali la dichiarazione introduce una separazione che offende la stessa scelta costitutiva di quelle famiglie e obbliga figli e figlie (a 14 anni) a scegliere tra il padre e la madre.
Le violazioni dei diritti fondamentali sono - come si vede - numerose e del tutto inutili, se non per conservare un dominio e rendere difficile la spontanea pratica di convivenza tra i gruppi, cui ci si dedica da molti anni e che va faticosamente ma incessantemente progredendo.
Nel contesto odierno conservare uno strumento della cui pericolosità fanno fede tutti i più atroci conflitti etnici (ex-Jugoslavia, Ruanda ecc.) nati tutti da pratiche di censimento etnico nominativo, è gravissimo.
Viene richiesto di ripetere la dichiarazione al momento dell'accettazione di candidatura, pena la non ammissione in lista: violazione palese di un diritto fondamentale: la cittadinanza
In occasione delle elezioni regionali dell'anno in corso Lidia Menapace ha accettato la candidatura nella lista dei Verdi -Gruene Voere, unica lista programmaticamente interculturale multilinguistica e di convivenza, ma poiché non aveva reso la dichiarazione di appartenenza all'atto del censimento del 1991 ci si rifiuta di renderla, prima dell'eventuale elezione, è stata depennata dal Tribunale di Bolzano.
E' necessario che, prima del censimento del 2001, si formi e si esprima un'ampia sfera dell'opinione pubblica, che faccia pressione sul parlamento affinché si attivi per far cancellare una norma odiosa e pericolosa, inutile e che viola diritti fondamentali: la consistenza dei gruppi può essere perfettamente rilevata dalla dichiarazione anonima inclusa nel censimento e si dovrebbe anche riconoscere che ciascuno/a ha diritto di dichiarare ciò che è, ad esempio anche mistilingue e di altra provenienza territoriale e linguistica.
Vi preghiamo di voler appoggiare il documento, che viene esteso anche a gruppi politici in Austria e Germania in modo che tutti e tutte quelle che sostennero la lotta di Alexander Langer al Parlamento europeo possano inviare la richiesta che dal censimento del 2001 venga tolto l'obbligo della dichiarazione nominativa di appartenenza linguistica e far capire il suo fondamentale pericolo e anacronismo.
La petizione sarà inviata ai parlamentari (ciascuno può di suo inviarla ai parlamentari del suo collegio), ai partiti, sindacati, ong; collettivi di donne ecc.

INFO@Perla '98

Il nuovo numero di INFO@Perla'98 verrà presentato, in collaborazione con la Commissione Pari Opportunità, a Padova mercoledì 25 novembre ore 18,00 presso la sala del Consiglio a Palazzo Moroni.

Introduce Francesca Pasin - Presidente C.P.O. di Padova, interviene Macri Puricelli - MeDea, Venezia e coordina Ermenegilda Uccelli Gravone - MeDea, Padova.

INFO@Perla è la prima pubblicazione italiana che si occupa dal 1996 del nesso Donne e nuove tecnologie della comunicazione.
Il nuovo numero è colore blu ottanio, costa 10.000 lire.

E' diviso in tre parti: la prima comprende gli atti del workshop nazionale sulle donne in Internet, organizzato in collaborazione con MeDea (http://www.provincia.venezia.it/medea) e ospitato a Mirano grazie all'assessora alla cultura del Comune, la seconda allarga l'orizzonte con interventi in più lingue sulla realtà europea e la terza parte rilancia l'indagine sulle Italiane on line con il secondo questionario i cui risultati saranno disponibili nella primavera 1999
Per contatti tel 0368-222434 e-mail eruccell@tin.it oppure medea@provincia.venezia.it

CAMPAGNA ABBONAMENTI 1999

RINNOVATE O SOTTOSCRIVETE
UN NUOVO ABBONAMENTO
VERSANDO LIRE 70.000
150.000 SE COLLETTIVI O ISTITUZIONI
SUL C/C POSTALE 69515005
INTESTATO A
"ASSOCIAZIONE IL PAESE DELLE DONNE"
VIA MATTEO BOIARDO 12 - 00185 ROMA

Tra il grido e il silenzio scegliamo la parola
Anno XI N.34
16 novembre 1998

/ /
CENTRO DONNA "IL CALEIDOSCOPIO
VIA A.CAPITINI 7
51100 PISTOIA PT

Reg. Tribunale di Roma n. 571 del 13-12-1987.
Spedizione in abbonamento postale articolo 2 comma 20/c Legge 662/96 Filiale di Roma

A Joyce Lussu

Noi più giovani ci eravamo conosciute per caso, in Ancona, e avevamo stretto la nostra amicizia discutendo il libretto *Sulla civetteria* che in quei giorni era in distribuzione: un dialogo tra Joyce Lussu e Luana Trupé.
Le riflessioni di Joyce sul tema ci ponevano dei problemi. Il suo voler restituire nobiltà e dignità alla civetteria, togliendole il significato di falsità e inganno attribuito a questo termine dal pensiero cattolico, ossatura della cultura occidentale, ci sembrava assolutamente rivoluzionario. Per noi significava cominciare a pensare e a gestire le nostre relazioni in maniera nuova.
Per alcune di noi Joyce, con le sue opere, aveva segnato le tappe fondamentali della nostra formazione, per altre era una scoperta. Decidemmo di incontrarla. Era il luglio scorso. Ci ha accolte a braccia aperte nella sua casa di Roma assieme alla cugina-amica Maria Lussu.
Discutemmo per due intere giornate di guerra, di militarismo, ecologia, movimento delle donne. Lei lucidissima, piena di vitalità, instancabile, attenta, desiderosa ancora di cambiare il mondo, noi sedotte dalla sua forza, dalla sua capacità di indignarsi ancora contro le ingiustizie, lo sfruttamento, la repressione, le torture nelle carceri statunitensi, la falsa democrazia, l'informazione gestita dal potere, l'immobilismo politico delle donne.
Siamo riuscite insieme a programmare dei lavori che adesso, comunque, abbiamo il dovere di portare avanti.
E anche se a 88 anni le probabilità di morire sono piuttosto altine la sua, per noi, non è stata una morte annunciata. Ecco perché la scomparsa di Joyce ci procura profonda emozione e ci fa sentire un po' più sole.

Lella Di Marco, Francesca Damiani, Carla Ciattaglia e le altre.

Cinema

Un sogno pieno di rabbia e di amore

■ **Antonella Marra** ■

Dal 6 novembre (dall'11 a Roma) è arrivato nelle sale italiane *La vita sognata degli angeli* di Erick Zonca il film rivelazione di Cannes '98 e Palma d'oro per la migliore interpretazione alle due protagoniste Elodie Bouchez e Natacha Régnier. E' il primo lungometraggio di questo quarantaduenne regista francese realizzatore di cortometraggi e documentari per la televisione. Racconta di due ragazze ventenni Isa (Elodie Bouchez) e Marie (Natache Régnier) che, nel difficile impatto con la realtà, vivono esistenze marginali fatte di provvisorietà ed espedienti, alla ricerca di un contatto forte con la vita. Le due si sostengono in questa ricerca fino a quando questa si concretizza in incontri che le porteranno su strade diverse e che imporranno loro una separazione. Isa trova il diario di Sandrine, ragazza in coma per un incidente, di cui occupa la casa insieme a Marie, decide di essere il suo contatto con la vita, le aggiorna il diario e lì le comunica la morte della madre anch'essa coinvolta nell'incidente. Marie conosciuto Chriss (Gregoire Colin), giovane, ricco, affascinante proprietario di un locale notturno si imbarcherà in una storia d'amore pesante fatta di passione e negazione continua, per lei fortemente destabilizzante. Il regista disegna questi due intensi ritratti di giovani donne con attenzione e sensibilità, in modo chiaro. Non c'è commento (neanche musicale se non nell'ultima scena), non si induce (egli) in tentazione con pistolotti moralistici e gliene siamo molto grate/i, traccia poeticamente due percorsi veri e universali. Soprattutto all'inizio del film vengono in mente due riferimenti cinematografici che si sciolgono poi nella visione del regista e nello svolgersi della storia, il primo quando Isa alla famigerata domanda "cosa fai?" risponde: "Giro, mi muovo"...che se avesse detto "vedo gente" (e divertita quasi me lo aspettavo)sarebbe stata una citazione letterale di quel *mitico* personaggio femminile di *Ecce bombo* di Nanni Moretti, che è la fotografia di un modo d'essere e insieme di un periodo (chi, tra coloro che si aggirano intorno ai quaranta, non ci si è per qualche verso riconosciuta/o?. A proposito una delle tre sale romane in cui esce il film è proprio il Nuovo Sacher di Moretti appunto). Il secondo quando Isa sacco in spalla è alla ricerca di un posto per dormire e di spiccioli per mangiare è seguita da vicino da una macchina da presa che cerca di documentare la sua vita girovaga. Viene in mente *Senza tetto né legge* Leone d'oro a Venezia nel 1985. Ma mentre il film di Agnes Varda è un'indagine che svela gli ultimi giorni di una giovane barbona, identità sconosciuta, trovata morta assiderata nei campi, soluzione narrativa sostenuta da sequenze di crudo sapore realistico che sono un pugno allo stomaco dello spettatore, spietato ritratto di una campagna del Sud della Francia, chiusa al nuovo e al diverso, soprattutto se si presenta come una ragazza sui vent'anni che ha scelto di vivere per strada, senza legami, alla ricerca di una libertà che la svincoli dalla sua storia (una bravissima Sandrine Bonnaire), in *La vita sognata dagli angeli* siamo a Nord (Lille e dintorni). Dice il regista: "Ho bisogno di una città che corrisponda all'immaginario e questo senso dell'immaginario me lo da il nord, nord che è contemporaneamente una zona molto ricca, ma ha anche notevoli problemi sociali, per esempio la città di Lille è molto ricca, il personaggio di Chriss può benissimo venire da una ricca famiglia borghese e poi a fianco, a Roubaix, una città vicino Lille, ho mostrato un laboratorio di confezioni dove c'è una certa difficoltà dal punto di vista economico. Isa, la figlia del sole, arriva proprio in questo clima sociale difficile". Essendosi ispirato a vicende autobiografiche, Zonca spiega: "per quanto riguarda Marie, la ragazza bionda, ho vissuto con lei per tre anni e mezzo ed è una ragazza che aveva certi problemi proprio nello stare al mondo. Per quanto riguarda Isa, anche per Isa sono stato influenzato da una ragazza con cui ho vissuto due anni e poteva somigliare al personaggio, una persona molto impegnata con gli altri, molto impegnata nel sociale. Ovviamente le due ragazze non si possono riconoscere perfettamente nelle due protagoniste del film, però la ragazza che corrisponde a Marie ha raccontato ad un amico italiano che dopo aver visto il film non si sente più colpevole della sua storia e alla fine ha scoperto che in fondo poteva amare anche il suo personaggio malgrado tutte le lacerazioni, le sue contraddizioni, ecc. perché in effetti Marie non è una donna egoista è semplicemente una donna estremamente sola". La scena finale del film, che è l'unica ad avere un commento musicale, ci mostra Isa al lavoro in un'industria di componenti elettronici che potrebbe indicare una accettazione delle regole da parte di Isa. Erick Zonca chiarisce: "La scena finale è come uno sguardo che io ho gettato su Isa, non è il seguito della sua vita, non è che Isa accetta assolutamente il lavoro, anche la musica sta a sottolinearlo, solo che è una fase diversa. Io ho voluto fare in modo che lo spettatore contemplasse questo passaggio della vita di Isa, sperando che lei possa vivere in un futuro la sua vita in maniera più matura e profonda. C'è stato in me il desiderio di universalizzare la potenza e la forza della vita nel personaggio di Isa, proprio in questo personaggio c'è la ricerca della vita. Io ho voluto un po' che la scena finale non chiudesse la porta, che restasse qualcosa di aperto sulla fantasia degli spettatori, proprio perché volevo che ogni spettatore nutrisse lui da solo la scena. E' proprio lo spettatore che a un certo punto deve incontrarsi nel punto in cui lui stesso si trova con la sua vita".
Personalmente devo dire che questo desiderio del regista di universalizzare i personaggi può considerarsi realizzato, ho conosciuto Marie ed Isa e il vederle lì sullo schermo a parlarmi della loro fatica d'esistere, dei loro desideri, delle loro scelte profonde più o meno dolorose mi ha molto emozionato. *La vita sognata dagli angeli* è un film molto bello che tra l'altro è stato scelto per rappresentare la Francia agli Oscar.

@vviso alle naviganti

UDITE! UDITE!

Ogni settimana su Internet tutti gli articoli del giornale cartaceo!!

Vi piacerebbe risparmiare 30.000 lire sull'abbonamento al "Paese delle donne" ?

Vi piacerebbe smettere di avere sulla coscienza quei poveri alberi dell'Amazzonia?

Vi piacerebbe poter leggere il nostro giornale senza dover aspettare i tempi geologici delle Poste?

Allora sottoscrivete un abbonamento telematico!

versate 40.000 lire sul c/c postale 69515005 intestato a "Associazione il Paese delle donne" Via Matteo Boiardo 12 - 00185 Roma

PER INFORMAZIONI PDD@ISINET.IT

Agenda

NOVARA

• La Fondazione Faraggiana e l'Assessorato all'assistenza e all'immigrazione presentano, presso l'Auditorium Banca Popolare di Novara, via Negroni 11, un ciclo di seminari sul tema *Il controllo del corpo femminile*: **26 novembre** *L'abito come strumento di controllo* intervengono Giuliana Sgrena, Barbara Terenzi, Marica Livio; **28 gennaio** *Schiavitù e prostituzione* intervengono Don Gallo, Ornella Veglio, Laura Coci, Pia Covre; **4 febbraio** *La realtà novarese* intervengono Margherita Gionni, Federica Galbani, Amy Salla.
Tutti gli incontri sono alle ore 21.00.

MARIANO COMENSE

• Il Gruppo Culturale Punto Donna organizza presso il Palazzo Civico in Piazza Roma, una serie di iniziative sulla questione dei diritti umani: **23-29 novembre** una mostra documentale su Silvia Baraldini; **28 novembre** ore 21.00 concerto dei Maramao: **29 novembre ore** 21.00 *Sorella del canto*, 7 quadri per voce recitante. Per informazioni: tel. 031744255

MILANO

• Lunedì **23 novembre alle ore 21.00** presso il Teatro di Porta Romana, Corso di Porta Romana 124 incontro con Assia Djebar.
Durante l'incontro verranno letti passi di *Bianco d'Algeria* e *Nel cuore dell'Africa*.
Intervengono Maria Nadotti e Renate Siebert.

PERUGIA

• L'Assessorato alle politiche sociali della Regione Umbria, il Centro per le Pari opportunità del Comune di Perugia presentano, **il 19 novembre alle ore 16.00** presso Palazzo Cesaroni, l'incontro sul tema *Essere o non essere madre*.
Coordina l'assessora Marina Sereni.
Durante l'incontro verrà presentata l'Agenda edita dal Comitato 8 Marzo.

MESSINA

• Il Gruppo Coray organizza per il **28 novembre** nella sala consiliare del Comune un incontro aperto a tutte le donne di Messina su *Artemisia Gentileschi: una donna, una artista*.

Da tutte le parti, appena possono, ti rinfrancescano la visione della guerra, soprattutto di quella del '15-'18, perché è la più emotiva, la più sanguinolenta e si riesce anche a farla apparire la più eroica. Pare che il film di Spielberg *Salvate il soldato Ryan*, (che io non andrò a vedere) sia il massimo degli strappacore e alto sentire e situazioni eroiche megagalattiche che si possa avere mai partorito in fatto di produzione cinematografica guerraiola. Per me bastava e avanzava per tali scopi Enrico Toti che tirava al nemico la stampella: così al posto di esaltarmi con la vicenda del sunnominato soldato, mi sono letta la vita di Orazio, di Svetonio, il quale mi descrive come grassottello e accomodante un poeta sublime come Orazio, non capendoci niente. Svetonio mi pare che a suo tempo dicesse che niente come la vita militare educa alle virtù umane. In ogni modo ritengo che per diffidare sia la guerra che il pensiero di guerra non ci sia nessun bisogno di vederla, sia in cinema, sia in televisione e neanche nelle figure di copertina della *Domenica del Corriere* di buona memoria: "Prendi il fucile e vattene alla frontiera là c'è il nemico, là c'è il nemico che alla frontiera aspetta". (no comment). Rileggiamo pure i libri di Remarque: ma non servono neanche quelli. Tra i luoghi comuni più usati, subito dopo la "La prostituzione è il mestiere più antico del mondo" c'è: "La guerra c'è sempre stata e sempre ci sarà" Dopo di ciò mi vengono in mente le allocuzioni più strane, come una frase de *Gli indifferenti* di Moravia: "NEI MOMENTI PIU' TRAVAGLIATI DI MICHELE PIOVEVA SEMPRE FORTE". Chissà perché nei momenti travagliati di Michele doveva sempre piovere forte. Bisogna badare alle coincidenze, dice una trasmissione televisiva cretina sulla magia. Esempio: se la mattina passando dal mercato hai visto un banco di piselli, può darsi che la sera ti hanno invitato a cena e ti hanno cucinato un piatto di piselli al prosciutto. Attenti a questa coincidenza: che cosa può significare? Non ce n'ho idea, ma stacci attenta lo stesso. Nella magia tutto fa. Come dice nell'intervento di Fabio Mussi, coincidenza nella quale mi sono imbattuta andando domenica al Cinema Capranica ad ascoltare PASQUALINA NAPOLETANO che deve diventare PRESIDENTE DELLA PROVINCIA DI ROMA. Mussi era talmente sbrigliato nell'agitare le sue braccine che in certe piroette delle mani sentivamo la mancanza delle nacchere. Talmente era ricco di mimica e metafora e danza e controdanza, che mi sentivo preoccupata per la candidatura di Pasqualina. Ma tant'è: ci si fa coraggio immaginandosi il fante che, tutto contento e giulivo, prende il fucile e se ne va alla frontiera, dove c'è il nemico, dove c'è il nemico che alla frontiera aspetta. OTTOVOLANTE demenziale, sempre meno demenziale che la guerra. Ho sentito anche che gli agricoltori hanno incremento d'imposta fino al 60%. Non voglio dire altre cose che rendendomi infelice mi porterebbero ad infelicitare gli altri.

EU news

Ma dove lasciamo la donna?

Il 4 novembre il Governo inglese ha cercato di convincere la donna a sposarsi e a rimanere nel matrimonio per amore della famiglia. Ma dove lascia la donna? - ci si chiede. La vita matrimoniale è spesso lontana dall'essere rosa. Tuttavia, molte ragazze bramano, ancora, il loro grande giorno. Quando in Gran Bretagna fu riformata la legge sul divorzio fu definita "la Carta del Casanova", perché il movimento impegnato in questa riforma era costituito da uomini. Subito dopo divenne una cosa di donne. Tre quarti dei divorziati erano donne che in continuazione denunciavano crudeltà, abusi, abbandoni, adulteri. Tutto questo è ignorato da Tony Blair.
La sua priorità è riflettere. Non conoscere cosa noi adesso sappiamo, non imparare dalle donne e dai bambini, indica che le riflessioni sul matrimonio sono un modo per non parlare dell'uomo, oppure, non aiutare l'uomo a pensare sul significato vero del rapporto con la donna. Questo è, tuttavia, un disegno contro il miglioramento culturale.
E' una sedizione tinta di misoginia.
E' in dismissione la grande scoperta del divorzio di un'epoca e in questo modo non viene rispettata l'esperienza dei divorziati: i parenti si sentono incredibilmente colpevoli, la gente ha vergogna della finita relazione coniugale.
La ricerca del professore Carol Smart, sulla esperienza di separazione e divorzio di donne e uomini, si è rivelata "assolutamente scioccante": evidenzia atti di violenza isolata, relazioni basate sulla violenza e sulla "distruzione violenta dell'anima" si soffre per "mancanza di soddisfazione".

The Guardian, 5 novembre 1998

Donne alle elezioni regionali

In materia di femminilizzazione le legislative del 1997 in Francia sono state elezioni di rottura. La scommessa del Partito socialista di giocare il rinnovamento con le donne, si è rivelata vincente: presentando il 28% di candidate (più della media generale, 23%), e per la prima volta nella storia politica francese, le donne deputate superano la soglia simbolica del 10%. Successivamente a questo scrutinio legislativo le elezioni regionali e cantonali della primavera del 1998 sono ricche di insegnamento. Le regionali sono state caratterizzate da un'esplosione di numeri di candidate e di elette. Hanno progredito dal 27% nel 1992 al 37% nel 1998. Quanto alle elette, la loro quota è passata dal 13% al 26%. In rivincita, le cantonali non si sono fatte trascinare da questa dinamica. La proporzione delle candidate si è stagnata al 15% (13% nel 1994) e quella delle elette all'8% (contro l 5%). Alle regionali la distribuzione delle candidature femminili nella tendenza politica rivela che il Pc è stato il più audace, presentando il 43% di donne, seguito dal Ps (39%) e i Verdi (35%). Ma colpisce constatare che la destra parlamentare non è stata da meno, con un terzo circa di candidate (34% al RPR e 32% all'UDF). C'è, tuttavia, il Ps che le ha piazzate nei migliori posti, perché ha ottenuto, proporzionalmente, il più grande numero di elette (35%), seguito da altrettanto numerosi Verdi (34%), poi Fronte Nazionale (17%) che ha partecipato con ritardo al rinnovamento.
Tutti i partiti hanno dovuto compilare al femminile le loro liste per timore di dover eludere un elettorato che aspirava a vedere la sua élite rinnovata con la presenza, per la gran parte, di donne. Le cantonali vengono temperate.
I grandi partiti sono apparsi meno femministi.
Solo il Ps ha fatto un piccolo sforzo per investire sulle donne agli scrutini del 1994, gli altri, non sono riusciti ad intaccare il monopolio degli uomini nella distribuzione dei posti guadagnati. Insomma, l'effetto di forza che si percepisce alle regionali non è confermato alle cantonali.
La spiegazione di questa differenza è da attribuire ai due tipi di scrutini che sono alla base dei due sistemi di elezione e che non autorizzano la stessa strategia favorevole di parte. Le regionali ripercorrono uno scrutinio di lista, secondo il sistema proporzionale. Un sistema che permette ai partiti maggiori di essere padroni nella composizione delle liste, e dunque poter giocare le carte della femminilizzazione.
Le cantonali con lo scrutinio nominale maggioritario, dà voce ai notabili locali contro gli apparati è duro per la vittoria delle donne.
Le elezioni europee, che si terranno in giugno del 1999, ripercorreranno il sistema proporzionale di lista, avranno valore di prova sulla volontà dei partiti che vogliono accelerare la femminilizzazione della democrazia.

Le Monde, 31 ottobre 1998

A cura di Gabriella Vitale

Agenzia quotidiana Il Paese delle Donne - Via della Lungara 19- TELEFONO 06-6871479 oppure 06-7004664 - http://www.womenews.net - e-mail: pdd@isinet.it Reg. Tribunale di Roma n. 571 del 13-12-1987. Spedizione in abbonamento postale G.I.-50% Comma 27, art.2 legge 549/95 - Roma . Direttore responsabile Marina Pivetta. Tipografia Salemi Pro.Edit. srl.via Pianell 26 Roma. Abbonamento: telematico lire 40.000; singole L. 70.000, Enti pubblici e associazioni L.150.000 sul C/C postale N°69515005 intestato a: Associazione "Il Paese delle donne" via Matteo Boiardo 12 - sc.b - 00185 Roma. Chiuso in tipografia il 12/11/1998. Coordinamento editoriale: P. Bartolomei, impaginazione e grafica: C. Papa Redazioni: Roma: P. Bartolomei, M. Converso, M.Costabile, S. Davoli, E. Deiana, M. P. Fiorensoli, F. Fraboni, R. Frau, L. Mangiacapre, M. Mariani, A. MArra, C. Papa, A. Piccioni, A. Picciolini, M. Pivetta, G. Romualdi, G. Vitale. Milano: Graziella Galli c/o CGIL Tel.02/26541; P. Arnaboldi Tel. 02/58112985 - fax 02/2480944, Marilena Ginimis, D. Bassanesi. G. Capelli, M. De Angelis Tel. 02/7063100, G.Finzi, G.Giorgetti, A. M. Imperioso, M. Pelli, Trieste: A. Caroli Tel. 040/661265. Venezia: M. Rosa Tel. 041/5415815. Torino: Carla Lavarino, Tel. 011/8224115, Monica Cerutti Tel.011/3471666, S. Scarano Tel. 011/797926; Katia Zapponi Tel.011/9170641, V. Sangiorgi Tel. e fax 011/856662. Bologna: Patricia Tough Tel. 051/732210; G. Gessi Tel. 051/6235098, L. Maluccelli Tel.051/220667. Livorno: P. Villa, L.Chiti. Napoli: P. Melluso, M. Masala, L. Guerra Tel. 081/205874. Firenze: C. Barbarulli Tel. 055/486152, M.Mazzei Tel. 055/481233, C. De Martis. Perugia: Erminia Emprin, Tel.075/6979337. Cagliari: P. Brancadori Tel. 070/664119. Bari: I. Barbarossa Tel. 080/334934.